

Non cediamo al ricatto del "più forte"

Siamo in uno Stato sovrano e non nel Far West!

La Lex Usa è dunque stata fortunatamente silurata, grazie al no massiccio espresso per ben due volte dal Consiglio nazionale. Non era un risultato così scontato, visto il clima di paura che si è instaurato nel modo politico e nel paese, per le paventate ritorsioni da parte statunitense. L'opzione unilaterale "non negoziabile", presentata dagli Stati Uniti, volta apparentemente a permettere alle banche svizzere di porre fine ai contenziosi fiscali sul suolo americano, non era certo un'intesa fra due paesi, né tanto meno quell'accordo globale tanto anelato dal Consiglio federale, sull'altare del quale sono già stati immolati migliaia di collaboratori del settore bancario e parabancario elvetico, attraverso la trasmissione dei loro dati alle autorità Usa.

Si trattava, di fatto, di un diktat, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° luglio - "gli americani hanno fretta", si è premurosamente prodigata ad avvertire la ministra delle finanze Widmer Schlumpf - e che avrebbe sospeso per un anno il diritto svizzero (che protegge clienti e collaboratori), fornendo alle autorità Usa tutta una serie di documentazione e di dati anche sui collaboratori del settore bancario e sugli intermediari finanziari (fiduciari e avvocati). In buona sostanza, si trattava di modificare "il diritto svizzero alle esigenze del di-

ritto americano", con procedura d'urgenza e a scatola chiusa, senza conoscere i termini reali della suddetta opzione unilaterale che, come ha fatto notare qualcuno, oltre ad imporci di inginocchiarci alle pressioni Usa, non forniva alcuna garanzia che il problema sarebbe stato regolato una volta per tutte. In un commento pubblicato in rete, Marie-Hélène Miauton fa ben notare che *"in Svizzera, è il diritto svizzero ad essere applicabile. Lasciarvi stabilire un'altra giurisdizione è indegno di uno Stato sovrano e inoltre apre la porta a ben altre richieste internazionali ancora più aberranti, che potrebbero esserci presentate in un futuro prossimo"*. Già, è proprio così e le avvisaglie in questo senso da parte di alcuni paesi e dell'UE sono ormai manifeste.

Peccato che in questa difficile situazione il fronte interno sia diviso. Le banche, ufficialmente, hanno appoggiato la proposta della signora Widmer Schlumpf, sperando in una rapida soluzione e in ammende meno salate (pia illusione). Al riguardo, la già citata MH Miauton fa tuttavia notare che in seno all'ASB (Associazione svizzera dei banchieri), *"le 14 banche che sono fin d'ora nel mirino degli USA rappresentano l'80% del peso degli affari, ma gli altri circa 300 istituti non hanno granché voce in capitolo"*.

Dal canto loro, i partiti sono divisi e qualcuno appare più interessato a sostenere la sempre più indifendibile ministra delle finanze, che non a fare i reali interessi del paese, salvaguardandone la sua sovranità.

E poi c'è il corposo fronte degli ineluttabilisti, che giudica, ahinoi, ineluttabile e inevitabile il dover cedere al più forte. Come se fossimo nel Far West e non fossimo invece in un paese sovrano, con proprie leggi e pari dignità. In questo "gruppettone" troviamo pure diversi cosiddetti esperti, molto sollecitati dai media del servizio pubblico e non a caso. Lo abbiamo visto nei giorni scorsi alla RSI, dove nei dibattiti e nelle interviste sul tema sono state interpellate le stesse persone (una in particolare) che regolarmente vengono coinvolte in queste discussioni, inducendoci a cambiare immediatamente canale o a spegnere l'apparecchio radiotelevisivo.

Se nell'ambito dell'informazione avremmo bisogno di disamine meno unilaterali (a Lugano, Zurigo e Ginevra vi sono ottimi specialisti), in ambito politico, dopo il chiaro segnale dato questa settimana dal Parlamento federale, avremmo invece bisogno di una vera strategia di difesa e di valorizzazione delle nostre prerogative e del nostro "modello paese".

IRIS CANONICA
SwissRespect Ticino